

SPECIALE 8X1000

Chiesa e 8xmille, il delitto perfetto

Il fiume di denaro dei contribuenti verso la Cei ha dato vita «a un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa italiana» scrive la Corte dei conti. Il tutto è favorito da un meccanismo fondato sull'inganno che tra i vari beneficiari la favorisce spudoratamente

di Roberto Grendene

L'INCHIESTA

Finanziare la religione di alcuni con (tanti) soldi pubblici non è cosa da Paese laico e civile. Specialmente se quel Paese ha un enorme debito pubblico. A maggior ragione se la Chiesa che viene principalmente sovvenzionata possiede enormi ricchezze finanziarie ed è il più grande immobiliare del mercato. L'Italia riesce a compiere questa prodezza. Lo fa mettendo le mani, come si suol dire, nelle tasche dei contribuenti, prelevando dalle imposte versate sui redditi delle persone fisiche circa un miliardo di euro l'anno tramite il meccanismo dell'8xmille.

Un meccanismo fondato sull'inganno.

Anche in questo caso l'origine di tutti i mali (clericali) è il Concordato. Stavolta però quello del 1984, firmato dal socialista Craxi, non quello del 1929 firmato dal fascista Mussolini. È stato infatti con il nuovo Concordato che si è superato l'istituto della congrua. L'assegno di congrua era in buona sostanza lo stipendio dei parroci erogato direttamente dallo Stato. Non un paradiso di laicità, certo. Ma la modica entità dell'emolumento, il pieno controllo dello Stato, un minimo di autonomia dei parroci dai vescovi - senza trascurare la diminuzione dell'esborso determinata dal lento e costante calo delle ordinazioni sacerdotali - rendevano la congrua decisamente preferibile al perverso meccanismo dell'8permille, che la sostituì per effetto della Legge 222/1985. Lo Stato iniziò così a pagare la Conferenza episcopale italiana sulla base di vaghi resoconti: non più per lo specifico sostentamento del clero, ma per generici «scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica».

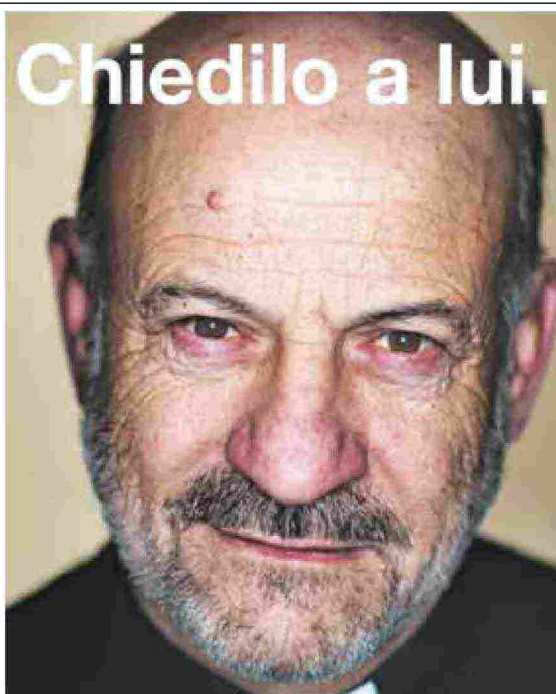
Il primo inganno.

La Legge 222/1985 stabilì che una frazione del gettito Irpef, fissata inizialmente all'8%, avrebbe determinato l'ammontare dei fondi pubblici sui quali la Chiesa cattolica poteva mettere le mani, in base alle scelte fatte dai contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi. La stessa legge si premurò di specificare che una apposita commissione si sarebbe riunita ogni tre anni a partire dal 1989 «al fine di predisporre eventuali modifiche» al coefficiente stabilito. Modifiche al ribasso sollecitate con fermezza dalla Corte dei conti, che nella sua relazione del 2014 scrive che i contributi pubblici alle religioni sono «gli unici che, nell'attuale contingenza di fortissima riduzione della spesa pubblica in ogni campo, si sono notevolmente e costantemente incrementati. (...) Nel corso del tempo, il flusso di de-

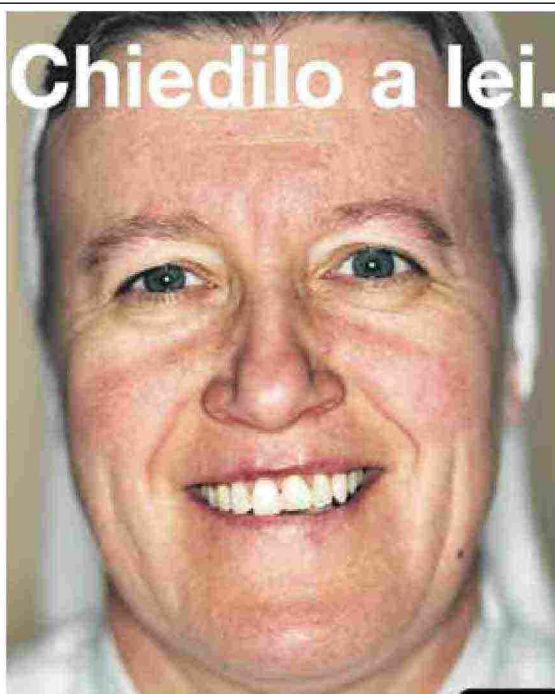
L'autore

Roberto Grendene è il responsabile Comunicazione interna e campagne dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti - Uaar

SPECIALE 8X1000



Chiedilo a lui.



Chiedilo a lei.

Nel 2007 la Chiesa spese **9 milioni di euro** per lo spot sull'8xmille dedicato allo tsunami asiatico. Il triplo di quanto distribuì alle vittime

naro si è rivelato così consistente da garantire l'utilizzo di ingenti somme per finalità diverse», dando così vita «a un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa italiana». Della commissione che ad oggi si sarebbe dovuta riunire già nove volte e della riduzione di una percentuale rivelatasi così sproporzionata non c'è alcuna traccia.

Il secondo inganno.

Sempre alla Legge 222/1985 si deve il trucco che permette alla Chiesa di incamerare l'80% dei fondi in presenza del 37% delle preferenze a suo favore. La formula è la seguente: «In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse». Per chiarirci: contribuisce al travaso di fondi pubblici dalle casse statali a quelle della Cei anche chi non esprime alcuna scelta nella sezione Otto per mille del modello 730-1, anche chi non presenta dichiarazione dei redditi perché esonerato, talvolta perfino chi sceglie la destinazione «Stato» (sì, ci stati casi di Caf che hanno cambiato la scelta espressa dal contribuente, spiegando che il software utilizzato assume che venga scelta sempre la Chiesa cattolica!). Più che un trucco, una fregatura? A sostenerlo indirettamente fu nel dicembre 2013 l'allora presidente del consiglio Enrico Letta, quando a proposito del meccanismo del 2xmille per il finanziamento pubblico ai partiti ebbe a dire: «Non frega il cittadino: se non si sceglie rimane allo Stato». Dell'8permille, che già in partenza ha una stazza quattro volte maggiore, possiamo allora

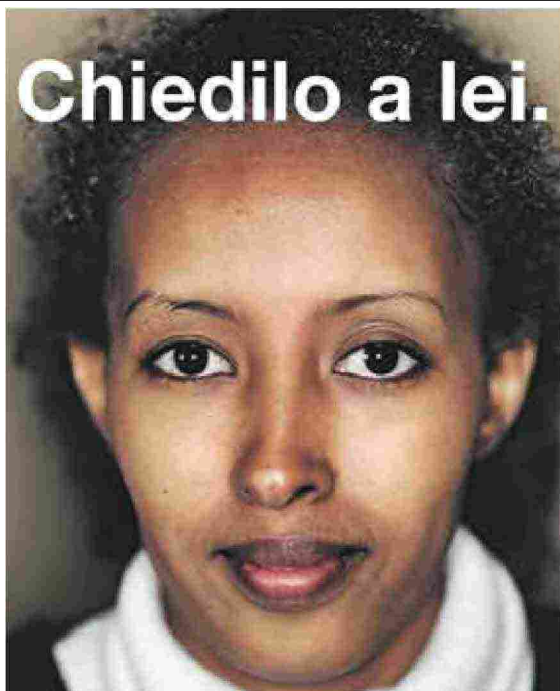
dire che frega il cittadino: se non si sceglie non rimane allo Stato, va per l'80% alla Chiesa cattolica.

Il terzo inganno.

Si potrebbe obiettare che tutto sommato l'8permille è un meccanismo democratico voluto dalla maggioranza: chi è contrario al finanziamento pubblico delle religioni non ha che da scegliere lo Stato e pensare a cose più serie. Premesso che un miliardo l'anno che grava sulla spesa pubblica è cosa tremendamente seria, siamo di fronte a una argomentazione dal sapore dittatoriale: una democrazia liberale non deve dare vantaggi a chi è in linea con la maggioranza. Il confronto può essere fatto con il 5xmille, che avrà i suoi difetti ma che ha almeno un impianto pluralista e democratico: i possibili beneficiari - tra cui onlus e associazioni di promozione sociale, con l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti-Uaar scelta da oltre tremila contribuenti - superano ormai la cifra di 50mila, le scelte inesprese rimangono allo Stato, ed è previsto un tetto massimo di spesa. Qualcosa di laico e civile, però, poteva essere fatto quando fu introdotto il 5xmille, che in origine avrebbe dovuto finanziare la ricerca scientifica. Ma - invece di lasciare spazio alla ricerca scientifica, mettendo in competizione l'associazionismo con le confessioni religiose all'interno dell'8permille - il governo scelse di sacrificare la scienza e proteggere i finanziamenti alle Chiese.

Il quarto inganno.

Volendo vincere facile basta riflettere sugli spot per



Chiedilo a lei.

za alla Chiesa: la Corte dei conti ha mosso un rilievo specifico alle politiche del governo sull'assenza di campagne pubblicitarie statali. Nel 2014 fu possibile per i Comuni fare richiesta di accesso ai fondi dell'8permille statale per l'edilizia scolastica e nel mondo della scuola si iniziò a parlare di questa possibilità. Fu forse questo passaparola su un uso laico e civile dell'8permille statale che fece intervenire il governo Renzi: dall'anno successivo il diritto di stabilire quali fossero gli interventi da finanziare passò al governo, e sull'uso laico dell'8permille statale ripiombò il silenzio. A onor del vero l'anno scorso abbiamo avuto il primo e finora unico spot governativo per invitare alla scelta "Stato": lo ha realizzato il MiBact, per sostenere interventi sui beni

Nel 2015, solo il 37% dei contribuenti ha espresso la volontà di cedere l'8xmille alla Chiesa. Ma grazie a quelle firme l'81,22% del gettito di 8xmille nel 2018 finirà nelle casse della Cei. Stiamo parlando di quasi un miliardo di euro

l'8permille alla Chiesa cattolica. Quanti di questi tentano di convincere lo spettatore a firmare per la Chiesa puntando ai fondi necessari per tribunali ecclesiastici, catechesi, culto e pastorale, costruzione nuove chiese? Come per prodotti commerciali si punta a un ideale illusorio, a un finanziamento che andrebbe a totale beneficio di una carità disinteressata, fatta in realtà con i soldi degli altri e destinando la maggioranza dei proventi per la religione. È lo stesso rendiconto della Cei a dirlo: il 39% dell'8permille cattolico viene utilizzato per «esigenze di culto e pastorale», il 35% per «sostentamento al clero», solo il 26% per «interventi caritativi». L'apoteosi si raggiunse probabilmente nel 2007, quando gli spot della Cei furono incentrati sulle popolazioni del Sud-est asiatico colpite da un devastante tsunami: la spesa per la campagna pubblicitaria fu stimata in 9 milioni di euro, tre volte l'ammontare che poi fu destinato alle vittime protagoniste degli spot.

Il quinto inganno.

Nei suoi primi trent'anni di vita l'8permille è stato snobbato da un solo protagonista: lo Stato. È infatti l'unico tra i beneficiari che non promuove se stesso e i propri progetti, che riguardano cinque ambiti: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali e ristrutturazione di scuole di proprietà pubblica. Una sorta di un patto non scritto per non fare concorren-

culturali danneggiati dai sismi che hanno colpito il centro Italia. Tutto bene? Non proprio: invece di essere trasmesso sulle reti Rai, lo spot fu solamente caricato su Youtube, dove ad oggi ha totalizzato la magra cifra di 1.009 visualizzazioni.

Il sesto inganno.

Gli inganni non finiscono qui. Lo stesso nome "8permille" è ingannevole: perché usare un asettico coefficiente e non una definizione più corretta come "Tassa di religione"? Anche la scelta tutta governativa dei competitor della Chiesa cattolica mostra storture: negli anni si sono aggiunte diverse confessioni religiose minori, mentre rivali più temuti, come i Testimoni di Geova o le tante correnti dell'Islam, rimangono escluse. La soluzione sarebbe semplice: abolire il meccanismo, transitando eventualmente per il sistema tedesco, dove il contributo grava solo sui redditi dei fedeli che scelgono di versarlo, non sul bilancio statale.

Ed evitare di trincerarsi dietro a

presunti e insormontabili vincoli concordatari innestati nella Costituzione: siamo il Paese dove si è aggirato il divieto costituzionale del finanziamento pubblico alle scuole private, cosa ci vorrebbe per denunciare unilateralmente un Concordato, violato ripetutamente dalla Chiesa sull'unico obbligo a suo carico, ossia la non ingerenza negli affari della **Repubblica italiana?**

Nel 2007 la Chiesa spese per lo spot sull'8xmille il triplo di quanto versò alle vittime dello tsunami